

Non obici ma obiettori

Il problema e l'azione per la obiezione di coscienza in Italia non si spengono, né da parte dei sostenitori né da parte degli avversari. Se il 1949 vide i due processi, a Torino e a Napoli, di Pietro Pinna, il 1950 ha già visto il processo di Elevoine Santi al Tribunale militare di Napoli, l'8 febbraio. Un processo rapidissimo, con il rifiuto di ascoltare i testi della difesa, con la permanenza di pochi minuti in Camera di consiglio, e la condanna al massimo della pena, senza attenuanti né condizionale. Elevoine Santi, obiettore di coscienza convinto da anni e deciso al sacrificio, è ora al carcere di Sant'Elmo a Napoli, dove non ha potuto ricevere, dopo il processo, l'avvocato difensore.

Alle preoccupazioni ministeriali per i nuovi casi di rifiuto della guerra e alla conseguente evidentissima precipitazione di processi severi, ben corrispondono la preoccupazione di giornali conservatori, i quali hanno scritto che se si va avanti così dietro l'esempio di Pietro Pinna e di Elevoine Santi, nella prossima guerra « invece di obici avremo obiettori ». Il che, in fondo, non è mai detto, se viene intravista l'eventualità che l'Italia si ponga non violentemente, oltre l'antagonismo bellico per un ammaestramento di sacrificio e di universalismo concreto. Non bisogna trascurare il fatto che, già come prima Pietro Pinna, Elevoine Santi si è dichiarato « disposto a fare un servizio più lungo, più duro e più pericoloso ».

Questo spesso viene dimenticato dai critici dell'obiezione di coscienza. Ed ora che è in corso un progetto per il suo riconoscimento, tornano ragionamenti che restano ben di qua dalla esatta impostazione del problema.

● Primo punto. - L'obiezione di coscienza in Italia già c'è da tempo ed è quella usufruita dai sacerdoti cattolici, i quali, in caso di guerra, restano come prima. Non può darsi che vi siano altri provati « sacerdoti » di idee di non violenza, i quali, anzi, non restino a casa, ma si offrano per i servizi pericolosi? Perché l'attuale privilegio? Non è uguale a quello che una volta riservava l'inegnamento solo agli ecclesiastici? Non siamo ormai lontani da questa istituzionalizzazione e della cultura e della professione di fede?

● Secondo punto. - Non c'è stato un fascista o neofascista il quale abbia difeso l'obiezione di coscienza. Ed è naturale. Essi vi intravedono qual-

che cosa che è d'accordo con lo spirito della liberazione, un passo verso una civiltà aperta ai valori della coscienza che possono assumere forme varie, ed egualmente rispettabili. E' la caduta di quell'angusta visuale manifestata più volte: le donne far figli e gli uomini la guerra. Ci sono anche altri figli, che sono il bene operare, ed anche altra guerra, che è il sacrificio per un amore superiore e una società migliore.

● Terzo punto. - L'obiezione di coscienza non è comoda, non tanto per le punizioni che il disegno di legge minaccia, quanto perchè l'obiettore di coscienza è uno che da tempo professa quelle idee, e che in tempo di guerra ed anche in tempo di pace è a disposizione per servizi di abnegazione e di rischio. Gli obiettori di coscienza italiani già parlano della costituzione di un loro Ente, che fornisca volontari per servizi pericolosi, in qualsiasi occasione. I soliti ragionatori dell'italiano buon senso, da Rinaldo Pacciardi a Giovanni Ansaldo, sono stati precorsi dagli obiettori di coscienza italiani con questo nobilissimo progetto.

● Quarto punto. - Se Giovanni Ansaldo, in un recente articolo, ha detto che è impossibile arrestare la cosa con semplici sanzioni carcerarie, che potrebbero apparire preferibili alla guerra, non rimane altro che proibire che si parli di rifiuto alla guerra, che se ne scriva, che se ne leggano i libri. E qui dovrebbe cominciare una caccia alle parole, agli scritti, ai libri e alle persone, sul tipo di quelle che si sono viste nell'ultimo disgraziato venticinquennio. Che l'Ansaldo dica che per trent'anni non senti parlare in Italia di obiezione di coscienza, non so se sia un argomento incoraggiante per la tesi dell'obbligo all'uccisione militare.

Sono cose serie, complesse. Dietro l'avversione e dietro la difesa dell'obiezione di coscienza ci sono concezioni della vita, della destinazione umana, del migliore spendere se stessi. Non sta tutto, e nemmeno il più, nell'approvazione di una legge, che pur sarebbe più giusto della precedente. C'è quello che tutti stiamo preparando per il domani; e certamente un giorno, davanti alla follia atomica, l'atto degli obiettori di coscienza parrà di una chiarezza pre-aga e orientatrice.

Aldo Capitini